

## Premessa

*Il tema del 38° Congresso della EPF, la Federazione Europea di Psicoanalisi, che si è tenuto a Dresda lo scorso aprile, è stato “Libertà”. Un argomento di estrema importanza in ogni tempo e paese, divenuto cruciale per noi tutti in questa epoca tormentata e confusa. Abbiamo quindi scelto di pubblicare sulle nostre pagine il bel lavoro di Laurence Kahn, presentato durante una sessione plenaria, seguito da quello del suo discusso Michael Parsons, che ci offrono l’occasione di pensare e ripensare al senso intrinseco del concetto di libertà e, specificamente, al suo significato nel contesto teorico e clinico della nostra disciplina.*

*Nella sua breve presentazione del Convegno, la Presidente Jan Abram ha giustamente scritto che Sigmund Freud non ha dedicato un saggio specifico al problema della libertà; ma che ne tratta in modo illuminante in varie occasioni nel corso degli anni, che ne evidenziano il ruolo determinante proprio al livello metapsicologico della formazione della struttura psichica.*

*In effetti, le sue osservazioni a proposito del cosiddetto determinismo psichico rivelano l’importanza dei livelli inconsci (lapses, sintomi, atti mancati...) nell’influenzare a nostra insaputa il nostro pensiero e il nostro comportamento. Così, nel quadro della prima topica, la libertà del comportamento umano e del “libero arbitrio” rischia di essere basata su un’illusione.*

*Altrettanto severa è la visione freudiana della nostra libertà nel contesto della seconda topica: non consiste certo sull’espressione senza controllo degli impulsi dell’Es; bensì – come definisce mirabilmente ne Il disagio della civiltà – sulla rinuncia a buona parte dei bisogni sessuali e aggressivi che l’Io accetta di fare, con l’aiuto del Super io, in osservanza dei bisogni primari di sicurezza.*

*Dunque, secondo la psicoanalisi, il poco di effettiva libertà possibile passa per il negoziato tra principio del piacere-dispiacere e principio di realtà. Strapando alle ombre dell’inconscio “quote” psichiche che vanno ad arricchire l’Io, rinunciando alla fragilità dei meccanismi di difesa, conquistiamo quel poco di libertà possibile nel mondo reale. Nella dimensione intrapsichica e relazionale paradossalmente possiamo essere liberi quanto più riconosciamo il senso del limite; a partire dal limite per eccellenza che è il riconoscimento dell’alterità. Un assunto teorico che si rispecchia nella norma tecnica secondo la quale il ruolo dell’analista nei confronti dei suoi pazienti deve essere guidato dalla neutralità e dall’astinenza. Si potrebbe allora dire che la nostra libertà interiore si basa su una sempre instabile “democrazia” tra parti conscie, preconscie e inconscie; su un equilibrio laborioso tra Io, Es e Superio.*

La Redazione